

Chi è

Dalla banda di «Avanzi» alla conquista di teatro & tv

FRANCESCA REGGIANI

NATA A ROMA IL 1 LUGLIO 1959

COMICA E ATTRICE

— L'esordio con Serena Dandini nella «La tv delle ragazze». Il successo arriva con «Avanzi» e «Tunnel», su Rai 3, e con «La posta del cuore» e «Convension» su Rai 2. Per Canale 5 partecipa ad entrambe le edizioni della fiction «Caro maestro».

Grande Fratello sarebbe stato l'esperimento di un anno, uno spettacolo con ambizioni sociologiche, senza alcuna possibilità di durare nel tempo. E invece no. È cambiato tutto, persino le inquadrature delle telecamere, che si soffermano in modo offensivo sui particolari corporei, assecondando un gusto voyeuristico che trovo detestabile. È incredibile come certe campagne pubblicitarie neanche inquadrino le facce delle donne. Se dovessi fare delle parodie, mi concentrerei su questo. Però credo che la satira sia un genere destinato a non

Reality

«È cambiato tutto a cominciare dal gusto: io credevo che il Grande fratello sarebbe durato un anno solo...»

passare mai di moda, a patto che trovi sempre la maniera di rinnovarsi: penso a Corrado Guzzanti e alla satira di costume di Fiorello, ma anche alla mia doppia intervista a Carla Bruni e alla Tulliani, concepita come una presa in giro delle donne di potere: ha avuto il tutto esaurito, un segnale forte da parte del pubblico, che è a tutti gli effetti il mio editore».

A proposito di segnali del pubblico, i dati d'ascolto della trasmissione di Fazio e Saviano parlano chiaro. Tu l'hai seguita? Ti è piaciuta?

«L'ho trovato un bellissimo programma, ricco di idee molto forti, scritto bene, con semplicità. Anche i balletti avevano coreografie di alto livello. Quei dieci milioni di telespettatori dimostrano che c'è davvero spazio per un grande lavoro, per idee valide e soprattutto per grandi autori. Allo stesso modo, il riscontro al botteghino di *Ladro di razza* dimostra che anche a teatro c'è spazio per bravissimi autori di commedie come Gianni Clementi». ♦

LA SCOMPARSA

→ **Gli esordi** a teatro dall'Old Vic di Bristol alla Royal Shakespeare Company

→ **La carriera** Amato da Spielberg, sfiorò l'Oscar con «Nel nome del padre»

Se ne va Pete Postlethwaite «faccia di pietra» da kolossal

L'attore inglese è morto ieri a 65 anni. Esordio a teatro, candidato all'Oscar nel '93. Il primo film fu un cult per pochi eletti, il migliore «Grazie Signora Thatcher». L'ultimo lo vedremo nel 2011 quando uscirà «Killing Bono».

ALBERTO CRESPI

Si scrive «Postlethwaite». Cognome inglese fra i più ardui, da scrivere e da pronunciare. Pete, l'attore morto ieri a 65 anni, non era l'unico Postlethwaite famoso: il suo omonimo Harvey – ma non risulta fossero parenti –, nato nel 1944 e morto nel 1999, è stato uno dei più importanti ingegneri e direttori tecnici della Formula 1 (lavorò anche alla Ferrari). Pete, invece, è stato definito da Steven Spielberg «il più grande attore del mondo». Un parere illustre, anche se forse eccessivo. Spielberg lo aveva diretto in *Amistad* e nel secondo capitolo della saga di *Jurassic Park*. È la seconda parte della carriera di questo attore dalla faccia di pietra, perfetto per ruoli da caratterista in molti kolossal hollywoodiani: ma Pete veniva da lontano, dalla gloriosa e multiforme gavetta che fa degli attori inglesi i migliori del mondo.

Era nato a Warrington, nel Cheshire, il 16 febbraio del 1946. Figlio di operai, fece disperare papà e mamma quando annunciò di volersi dare all'arte: avrebbero preferito un lavoro «serio». Dall'Old Vic di Bristol arrivò fino alla Royal Shakespeare Company, costruendosi un curriculum teatrale da far tremare i polsi, e licenziando strada facendo un agente che voleva imporgli un pseudonimo con meno consonanti. Il suo primo film importante fu una pellicola d'autore che avremo visto in 25, come i lettori del Manzoni, ma nessuno dei 25 l'ha dimenticata: *Voci lontane sempre presenti* di Terence Davies. Era il 1988. Cinque anni dopo, nel 1993, sarebbe stato candidato all'Oscar per *Nel nome del padre*, di Jim Sheridan, dove è il padre del protagonista Da-



Buoni & cattivi Pete Postlethwaite in una scena di *The Town* di Ben Affleck

niel Day-Lewis.

Ma Hollywood si era già accorta di lui: oltre a numerose partecipazioni televisive (fra le quali un'*Isola del tesoro*), nel '92 interpreta *Alien3*, e dopo *Nel nome del padre* diventa un nome «caldo»: lo testimoniano le partecipazioni a film molto eterogenei come *I soliti sospetti*, *Dragonheart*, *Il mondo perduto* (il suddetto seguito di *Jurassic Park*) e *Romeo + Juliet* di Baz Luhrmann, dove interpreta Padre Lorenzo – un ruolo piccolo ma prestigiosissimo nella cerchia degli shakespeariani doc – ed è l'unico in tutto il film a recitare in pentametri giambici, il verso classico del Bardo.

Nel 1996, fra i tanti viaggi Londra-Los Angeles, azzecca quello che probabilmente è il film della sua vita: *Grazie signora Thatcher* di Mark Herman, storia di un paesino dell'In-

ghilterra del Nord che, «grazie» appunto ai tagli economici della Lady di ferro, vede a rischio di chiusura la miniera di carbone dove tutti lavorano... e la banda musicale dei minatori, della quale Postlethwaite è l'orgoglioso direttore. *Grazie signora Thatcher* è uno di quei piccoli film combattivi, un po' alla Ken Loach, che hanno reso grande il cinema inglese di fine secolo.

Postlethwaite era magnifico, come in molti film successivi: nel 2010 l'abbiamo visto in *The Town* e in *Inception*, nel 2011 lo vedremo per l'ultima volta in *Killing Bono*, storia di due fratelli che nell'Irlanda anni 70 vorrebbero diventare rockstar ma hanno la sfortuna di essere compagni di scuola degli U2. Chissà cosa ne penserà, il vero Bono? ♦